

WILLIAM J. COURTENAY, *Adam Wodeham. An Introduction to his Life and Writings*, « Studies in medieval and Reformation thought », E.J. Brill, Leiden 1978. Un volume di pp. 241.

Discepolo di Occam (« frater et amice carissime » lo ebbe a chiamare il Venerabile Inceptor nell'epistola introduttiva alla *Summa logicae*), esponente fra i più autorevoli della scuola di Oxford nel XIV secolo, portavoce riconosciuto, dopo il maestro, della corrente occamista e *auctoritas* fra le più considerate dai teologi, soprattutto parigini, dell'Europa continentale, Adam Wodeham († 1358) risulta pressoché sconosciuto ai nostri giorni.

Eppure la sua opera, per il gran numero di riferimenti e citazioni che contiene, può essere considerata una chiave di interpretazione e di comprensione della scolastica inglese dei primi decenni del XIV secolo e il suo pensiero ha trovato risonanza ben oltre i confini dell'Ordine francescano cui apparteneva. Basterebbe pensare alla teoria del « complexe significabile » a proposito dell'oggetto della conoscenza scientifica; essa, solitamente attribuita all'agostiniano Gregorio da Rimini, trova infatti (come ha recentemente dimostrato G. Gàl) una sua formulazione già negli scritti di Wodeham.

Il lavoro di W.J. Courtenay rappresenta quindi un contributo di notevole importanza per lo studio e la conoscenza dell'opera e della figura di Adam Wodeham. Scopo del libro è, infatti, ricercare l'autenticità, la datazione e l'ordine delle opere, manoscritte e a stampa, attribuite a Wodeham, così da indirizzare e facilitare uno studio di questo autore sulla base dei testi originari.

Attraverso un'analisi ampia e dettagliata dei riferimenti interni dei manoscritti, delle informazioni in essi contenute su autori contemporanei e in base alle citazioni di Wodeham ritrovate in opere del tempo e seguenti, l'autore giunge a stabilire una valutazione delle opere e dei rapporti fra loro esistenti nuova e diversa rispetto a quella che gli studi di K. Michalski (punto di riferimento per quasi tutti gli studi finora svolti su Wodeham) avevano fornito. Si determina così, fra l'altro, una diversa successione delle fasi dell'insegnamento di Wodeham, una nuova *ordinatio* del testo delle *Lecturae super libros Sententiarum* composte a Oxford, l'esistenza di due (e non tre) redazioni dei commenti delle Sentenze, una diversa datazione dei manoscritti.

L'analisi comparata dei testi di Wodeham con quelli di altri autori offre inoltre un prezioso quadro della teologia e della filosofia inglese del periodo e dell'influenza che Wodeham (ma con lui l'occamismo) ebbe sulla cultura tardo-medievale. L'ultimo capitolo, attraverso la descrizione dell'attività accademica, traccia un'accurata biografia di Wodeham. In appendice, infine, troviamo una dettagliata rassegna delle opere, con una puntuale descrizione di ogni singolo manoscritto corredata dalla rispettiva lista delle questioni, degli *incipit* e degli *explicit*: strumento utilissimo per tutti coloro che, come si augura l'autore, si dedicheranno alla conoscenza e all'approfondimento dell'opera di Adam Wodeham.

ONORATO GRASSI

GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Philosophica et Theologica. Opera Theologica. III, Ordinatio*, dd. IV-XVIII, G.I. ETZKORN ed.; *Opera Philosophica. II, Expositio, De praedestinatione*, E.A. MOODY, G. GAL, A. GAMBATESE, S. BROWN, PH. BOEHNER ed., St. Bonaventure University, St. Bonaventure (N.Y.) 1977-1978. Due volumi rispettivamente di pp. 19*-609 e 32*-567.

Con i due nuovi volumi l'edizione critica degli scritti teologici e filosofici di Ockham compie un notevole passo in avanti, raggiungendo complessivamente i cinque volumi, un buon numero, soprattutto se si pensa che il primo volume ha visto la luce

solo nel 1967 e se si considerano le gravi difficoltà oggettive che il lavoro comporta.

Il terzo volume dell'*Opera Theologica* continua l'edizione del testo dell'*Ordinatio* (così è denominato il commento al primo libro delle Sentenze, perché fu riordinato dall'autore per la pubblicazione) e abbraccia le distinzioni IV-XVIII. G.I. Etkzorn si è valso di otto codici manoscritti e dell'edizione a stampa di Lione (1495); in generale sono state rispettate le scelte e i criteri adottati nell'edizione del prologo e delle precedenti distinzioni. Come lo stesso Etkzorn fa notare nell'Introduzione, l'importanza di questo volume per la ricostruzione del pensiero ockhamistico risulta immediatamente anche dal fatto che dei 51 articoli di Ockham censurati a Avignone da una commissione pontificia nel 1326, ben 18 riguardano dottrine esposte nel corso delle distinzioni contenute in questo volume. Giovanni Lutterell, nel suo *Libellus contra doctrinam Guillelmi Ockham*, art. XIII, attaccava la soluzione di Ockham alla questione VIII della d. XVII, così articolata: « Ad quintum potest dici quod si capacitas subiecti non impediatur, non est contradictio quod esset aliqua caritas maior caritate Christi, quia non esset contradictio quod Deus faceret aequalem caritatem caritati Christi et illam uniret caritati Christi. Verumtamen de potentia Dei ordinata non potest esse aliqua caritas maior caritate Christi » (p. 567). Lutterell non condivide tale posizione, la giudica « erronea » e non vede la possibilità di porre una distinzione fra *potentia Dei absoluta* e *potentia Dei ordinata*; sulla *potentia Dei absoluta* invece Ockham fonda le sue risposte al problema dell'*acceptatio*, mostrandosi convinto che questa sia la direzione esigita da una rilettura della teologia cristiana in una prospettiva fortemente biblica. Nella questione I, sempre della XVII, il Venerabilis Inceptor scrive: « Ideo dico quod ad hoc quod anima sit grata et accepta Deo, de potentia Dei absoluta nulla forma supernaturalis requiritur in anima; et quacumque posita in anima, potest Deus de potentia Dei absoluta illam non acceptare; ut sic semper contingenter Deus et libere et misericorditer et ex gratia sua beatificat quemcumque; ut ex puris naturalibus nemo possit mereri vitam aeternam, nec etiam ex quibuscumque donis collatis a Deo, nisi quia Deus contingenter et libere et misericorditer ordinavit quod habens talia dona possit mereri vitam aeternam » (p. 454). Ockham sostiene queste conclusioni nella piena consapevolezza di distanziarsi dalla posizione pelagiana, secondo la quale Dio è necessitato a conferire la grazia a un soggetto fornito di buone disposizioni: al contrario, è alla liberalità di Dio che va ricondotta l'iniziativa salvifica, in linea di principio non condizionata da nulla, in linea di fatto (*de potentia Dei ordinata*) concessa attraverso precisi canali di grazia, da Dio stesso stabiliti per consentire l'accesso alla salvezza. È curioso per lo storico rilevare come questo insegnamento ockhamistico abbia ricevuto sin dall'inizio, ossia molto prima delle discutibili interpretazioni che saranno date nel secolo XVI, nel pieno delle controversie esplose con la riforma protestante, divergenti valutazioni: ci fu chi, come il Lutterell, vide nell'insegnamento di Ockham un distanziarsi eccessivo da Pelagio, al punto da non riconoscere una giustizia nell'agire soterico di Dio. Il Lutterell infatti, commentando l'art. XV: « Quod Deus potest reprobare hominem vel angelum sine omni peccato », scrive che: « iste articulus est periculosus, quia arguit Deum vere non esse iustum, quia, si in isto non sit peccatum, nichil est in isto, nisi quod Deus creavit tamquam creaturam bonam vel aliquod malum pene quod de se non est culpabile » (F. Hoffmann, *Die Schriften des Oxforder Kanzlers Johannes Lutterell*, Leipzig 1959, p. 49). D'altronde, come lo stesso editore del testo ockhamistico ricorda, nel processo svolto ad Avignone, la commissione teologica incaricata di esaminare l'ortodossia del Venerabilis Inceptor, accusò Ockham di connivenza con Pelagio: « Dicimus quod iste longus processus in praedicto articulo contentus est erroneus et sapit haeresim Pelagianam vel peius. Adequat enim, quantum ad rationem meriti nobis in praesenti vita possibilis, opus factum sine caritate operi facto cum caritate » (testo cit. alla nota 1 di p. 455). Proprio sul rapporto *caritas-actus meritorius* prosegue la critica del Lutterell negli articoli XVI-XX del suo *Libellus*, che ha di mira sempre questioni ockhamistiche contenute nella d. XVII.

Se l'importanza del terzo volume dell'*Opera Theologica* è ben lumeggiata dalle discussioni che le dottrine in esso contenute hanno suscitato nella storia della teologia

e, di riflesso, in quella della filosofia, la non minore importanza del secondo volume dell'*Opera Philosophica* risalta in primo luogo per la inclusione in esso del fondamentale *Tractatus de praedestinatione et de praescientia Dei respectu futurorum contingentium* (pp. 505-539), opera già edita dal Boehner nel 1945. I temi svolti in questo trattato trovano corrispondenza con le distinzioni XXXVIII-XLI dell'*Ordinatio*: Ockham deve aver sentito il bisogno di farne un'ulteriore trattazione autonoma, in modo peraltro più succinto, per l'intima connessione che il problema della predestinazione e della prescienza divina ha con quanto Aristotele afferma nel *Perihermeneias* sulla verità e sulla falsità delle proposizioni contingenti relative al futuro. La posizione di Aristotele risulta insostenibile per un teologo: per Aristotele infatti Dio non conosce i futuri contingenti, contro la verità teologica dell'onniscienza divina. Ora, gli editori del secondo volume delle opere filosofiche ipotizzano che Ockham non si sia impegnato, nel momento in cui commentava il *Perihermeneias*, a entrare nel merito di un confronto con le posizioni della fede, convinto che ciò debba essere fatto in teologia; né Ockham ritenne opportuno rinviare i suoi giovani studenti della facoltà delle arti (di circa 16 anni) al ponderoso commento alle Sentenze.

Le prime cinquecento pagine del volume dell'*Opera Philosophica* sono tutte dedicate all'edizione dei trattati ockhamistici pubblicati a Bologna nel 1496 da Marco di Benevento sotto il titolo di *Expositio aurea super artem veterem*; esattamente esse comprendono: il Proemio alla *Logica*, il commento all'*Isagoge* di Porfirio, ai *Predicamenti* e al *Perihermeneias* di Aristotele. L'edizione dei commentari ockhamistici alla logica aristotelica sarà completa con la pubblicazione del commento agli *Elenchi*, annunciata imminente come terzo volume dell'*Opera Philosophica*.

ALESSANDRO GHISALBERTI

JEANNINE QUILLET, *La philosophie politique du Songe du Vergier (1378). Sources doctrinales*, « L'Eglise et l'Etat au Moyen Age », XV, J. Vrin, Paris 1977. Un volume di pp. 184.

« Il *Songe du Vergier* è un vasto repertorio in cui sono trattate tutte le questioni del tempo, dalla distinzione dei due poteri fino al dogma famoso e già contestato dell'Immacolata Concezione [...]. Si può dire che il *Songe du Vergier* è un vero e proprio arsenale universale, il più formidabile strumento di controversia opposto alle pretese della S. Sede fino alla Riforma. Ovunque letto, commentato, compendiato, in Inghilterra e in Germania, esso fu per i poteri laici nel medioevo ciò che divenne nel XVIII secolo il *Dictionnaire* del Bayle per la scuola dei 'philosophes'. Con questa efficace presentazione, tracciata più di un secolo fa da Charles Lénient, si apre la monografia che Jeannine Quillet ha dedicato ad uno dei testi più interessanti della cultura filosofico-politica del tardo medioevo. Il *Songe du Vergier* risale al 1378 e si presenta come una *disputatio* fra un chierico e un cavaliere, incorniciata nella finzione di un sogno. L'opera è la traduzione francese del *Somnium Viridarii*, composto due anni prima su espresso invito del re di Francia Carlo V il Saggio. Le due redazioni non corrispondono interamente e manifestano alcune difformità in ordine alla struttura interna, all'impiego delle fonti e all'orientamento dottrinale, le quali giustificano un esame del *Songe du Vergier* come opera autonoma e dotata di elementi originali: mentre il *Somnium* si concentra sulla problematica ecclesiologico-politica ed ha un carattere « tecnico » e « universitario », il *Songe* costituisce una sorta di « enciclopedia politica » e di « dossier diplomatico », in cui si riflette il pensiero ufficiale della corte francese negli anni critici del ritorno del pontefice a Roma (avvenuto contro la volontà del sovrano) e dell'apertura dello scisma d'Occidente. È nell'*entourage* di Carlo V che vanno ricercati gli autori del testo latino e della versione francese, che a tutt'oggi non sono stati identificati. Gli